

PANEGIRICI E ALTRI 'ELOGI' NELLE CITTÀ TARDOANTICHE

IGNAZIO TANTILLO

1. La tarda antichità è l'epoca dei cerimoniali¹. Un mondo in cui gli status e le gerarchie sono ribaditi con ossessiva scrupolosità, e in cui la tendenza a sacralizzare il potere impone che esso sia continuamente ritualizzato attraverso una varietà di strumenti. Un ruolo determinante nel definire il posto degli individui in tale società avevano le pratiche celebrative, in particolare quelle basate sul principio dell' 'amplificazione'. Tra tali pratiche i panegirici, discorsi di elogio composti secondo regole precise (*kata technên*), indirizzati a differenti categorie di individui, costituiscono senza dubbio le forme più complesse, almeno tra quelle testuali. I panegirici erano prodotti in gran quantità per una moltitudine di circostanze pubbliche, oltre che private. La documentazione al riguardo è relativamente abbondante, come è noto, anche se distribuita in modo non uniforme; la trattatistica greca è ampiamente sviluppata, al contrario di quella latina; e se ci sono pervenuti un discreto numero di panegirici imperiali dall'Occidente come dall'Oriente, in prosa e in versi, le notizie sugli elogi di governatori e benemeriti di vario tipo (che dovevano costituire il grosso della produzione), sono assai più numerose per la parte orientale che per quella occidentale². Se non v'è dubbio che il discorso d'elogio rappresentava un elemento caratterizzante della vita politica di tutte le città, anche di tanti capoluoghi di provincia e borghi meno importanti, la nostra conoscenza della penetrazione e della circolazione di questo apprezzato ingrediente della

* Tengo a ringraziare Andrea Giardina e Giovanni Alberto Cecconi, che hanno letto una prima versione di questo contributo aiutandomi a migliorarlo. Sono riconoscente a Klaus Hallof e a Stephen Mitchell per le informazioni che mi hanno voluto fornire sulle due iscrizioni qui discusse. Ringrazio anche G. Bandelli, F.E. Consolino, E. La Rocca, G.W. Most per i suggerimenti datimi durante la discussione. Rimane inteso che la responsabilità di quanto sostengo in questa sede è solo mia.

¹ È un «age of ceremony»: P. BROWN, *Power and Persuasion in Late Antiquity. Towards a Christian Empire*, Madison, Wisconsin - London 1992, 56.

² Basti qui un rimando al fondamentale lavoro di L. PERNOT, *La rhétorique de l'éloge dans le monde gréco-romain*, I-II, Paris 1993. Per il mondo latino, e la tarda antichità, si vd. ora la sintesi di R. REES, *Panegyric*, in W. DOMINIK - J. HALL (edd.), *A Companion to Roman Rhetoric*, Oxford 2007, 136-148; anche D. RUSSEL, *The Panegyrists and Their Teachers*, in M. WHITBY (ed.), *The Propaganda of Power. The Role Of Panegyric In Late Antiquity*, Leiden 1998, 18-49. Sulla rarità di informazioni sui panegirici non imperiali in lingua latina, vd. anche *infra*.

vita cerimoniale tarda al di fuori dell'ambito delle 'capitali' è limitata o largamente indiretta³.

Gli stessi spazi dove si tenevano spesso queste performances oratorie, le aree pubbliche delle città, ospitavano un'altra forma di celebrazione di imperatori e funzionari, documentata in modo assai più capillare: quella costituita dalle iscrizioni che corredevano i monumenti onorari eretti per omaggiarli. Le due forme di celebrazione, pur ovviamente diverse, erano legate tra loro più di quanto forse non si immagini di solito.

2. Nell'anno 501 o 502, il retore Procopio pronunciò nel teatro di Gaza un panegirico dell'imperatore Anastasio. L'occasione era offerta dalla dedica di una statua del sovrano. Procopio prese la parola di fronte alla folla dei suoi concittadini che si accalcava intorno all'effigie regale, mostrandole il dovuto rispetto, consapevole di «ricevere l'imperatore stesso attraverso la sua immagine» (un concetto ben radicato nella mentalità antica⁴). La cosa non stupisce: è probabile che – come gli inni che erano spesso recitati di fronte ai templi o alle statue divine – gli encomi fossero spesso pronunciati nei pressi di una statua o di un'effigie del sovrano, del patrono o del governatore lontani⁵. Nel caso specifico, il compito di comporre il discorso era stato conferito al retore dalla *boulê*, il consiglio composto dai notabili locali, affinché l'evento fosse degnamente commemorato e all'omaggio della statua si accompagnasse un bel discorso: «sono i *logoi* a onorare le tue immagini, e le gare oratorie e, di conseguenza le Muse stesse» dice Procopio⁶. Poco prima di formulare gli

³ Vd. le considerazioni di A. Giardina, in ID. - M. SILVESTRINI, *Il principe e il testo*, in G. CAVALLO - P. FEDELI - A. GIARDINA (edd.), *Lo spazio letterario di Roma antica. II. La circolazione del testo*, Roma 1989, 603.

⁴ La statua garantisce una *praesentia* al personaggio lodato: *PanLat* 4,3,1 con il commento di R. REES, *Layers of Loyalty in Latin Panegyric: AD 289–307*, Oxford 2002, 13-15; su questa prerogativa delle statue, da ultimo P. STEWART, *The Image of the Roman Emperor*, in R. MANIURA - R. SHEPHERD (edd.), *Presence. The Inherence of the Prototype within Images and other Objects*, Aldershot 2006, spec. 251-252.

⁵ PERNOT, *La rhétorique...*, 441 ss. L'apostrofe alla seconda persona singolare, in caso di panegirici pronunciati *in absentia* del destinatario della lode, può significare che il retore si trovava presso un'effigie imperiale: C. ANDO, *Imperial Ideology and Provincial Loyalty in the Roman Empire*, Berkeley - Los Angeles 2000, 251. La legge prevedeva che le statue dei governatori fossero collocate solo a mandato scaduto (D. ERKELENZ, *Rechtsregelungen zur Verleibung von Ebrungen in Republik und Kaiserzeit*, "Hermes" 131, 2003, 67-89): eventuali discorsi che accompagnavano tale occorrenza erano quindi pronunciati *in absentia* del dedicatario.

⁶ Proc. Gaz., *Pan. Anast.* 29: λογὸι δὲ τὰς σὰς εἰκόνας τιμῶσι καὶ λόγων ἀγῶνες καὶ διὰ τούτων αἱ Μοῦσαι. Su questo discorso e la sua datazione: A. CHAUVOT, *Procope de Gaza, Priscien de Césarée. Panegyriques de l'empereur Anastase 1er*, Bonn 1986, 97; ne esistono due edizioni recenti: quella a cura di G. MATINO (*Procopio di Gaza. Panegirico per l'imperatore Anastasio. Introduzione, testo critico, traduzione e commentario*, Napoli 2005; da integrare con le osservazioni di R. ROMANO, "Nea Rhome" 6, 2009, 127-132; G. VENTRELLA, "Byzantion" 80, 2010, 461-484) e quella di E. AMATO per la *Teubneriana* (*Procopius Gazaeus. Scripta rhetorica et oratoria quae exstant omnia*, Berlin - New York 2007).

auguri di rito, il retore suggerisce quale dovrà essere il testo da incidere sul piedistallo del monumento: «la città al benefattore, per merito del quale ora solleva il capo orgoglioso, e sono una città»⁷.

Non sappiamo se queste parole furono davvero incise sul piedistallo della statua di Anastasio (né v'è ragione per dubitarne: lo stile 'epigrammatico' del testo proposto da Procopio è accettabile per una dedica imperiale di V secolo)⁸. Poco importa. Non c'è dubbio infatti che tante altre epigrafi prima di quella – composte per glorificare imperatori, più spesso i loro rappresentanti o altri benefattori – erano state commissionate a uomini di lettere, in Oriente e, in misura diversa, in Occidente. Insomma, anche se il loro nome di norma non compare (si tratta in genere di onori resi a titolo pubblico), a redigere il testo delle epigrafi potevano essere gli stessi cui toccava pronunciare i discorsi d'elogio⁹. D'altronde, anche se non disponessimo di questa bella testimonianza di Procopio, siamo informati a sufficienza sul fatto che la *dedicatio* delle statue era accompagnata da varie cerimonie, nelle quali le lodi del personaggio onorato potevano avere una parte di rilievo¹⁰. La maggioranza di tali discorsi, come in generale gran parte dei *logoi* d'occasione, non era destinata alla pubblicazione¹¹, e solo in circostanze particolari essi erano fatti circolare in forma scritta¹². Quei frammenti, quei distillati di elogio trasposti sulla pietra erano spesso l'unica cosa che rimaneva (in realtà precedendola, poiché

⁷ § 30: ἡ πόλις τὸν εὐεργέτην, δι' οὗ οὖν ἀρχένα τε γαῦρον ἐπαίρω καὶ πόλις εἰμί. Queste importanti informazioni di Procopio sulle cerimonie che si svolgono intorno alla statua imperiale non sono repertorate da Th. PEKÁRY, *Das römische Kaiserbildnis in Staat, Kult und Gesellschaft, dargestellt anhand der Schriftquellen*, Berlin 1985, che rimane lo studio di riferimento per tali problematiche.

⁸ Cfr. p.es. R.H.W. STICHEL, *Die römische Kaiserstatue am Ausgang der Antike. Untersuchungen zum plastischen Kaiserporträt seit Valentinian I. (364-375 n. Chr.)*, Roma 1982, 100 n. 110; 102 n. 118; 103 n. 121; 104 n. 129 etc.

⁹ Talora gli uomini di lettere potevano agire in modo indipendente rispetto alla cittadinanza: ancora in età avanzata, cfr. p.es. il caso delle statue ateniesi con dediche al prefetto Herculius poste nei primi anni del V secolo dai sofisti Aproniano (*IG II² 4225*; L. ROBERT, *Hellenica. IV. Epigrammes du Bas-Empire*, Paris 1948, 41-43) e Plutarco (*IG II² 4224*; ROBERT, *Hellenica...*, 73; 95-96; esse potrebbero essere opera di uno solo dei due: B. PUECH, *Orateurs et sophistes grecs dans les inscriptions d'époque impériale*, Paris 2002, n. 29).

¹⁰ Ora ANDO, *Imperial Ideology...*, 250-253.

¹¹ PERNOT, *La rhétorique...*, 465 ss. La documentazione epigrafica serba traccia solo raramente della stessa esistenza di queste performances: tra i documenti più significativi v'è l'iscrizione efesina che testimonia di un *epainos* pronunciato da un oratore durante una festività (forse una gara oratoria), e del quale la città aveva richiesto formalmente una versione scritta vincendo le resistenze dell'autore (M. DEBRUNNER HALL, *Reluctant Rhetor*, "ZPE" 91, 1992, 121-128). Naturalmente diverso è il caso delle iscrizioni che riportano il testo di un atto ufficiale (decreto, epistola imperiale...) contenente una più o meno sviluppata sezione laudativa: solo p.es. *IK Ephesos* 41 che riproduce il testo della lettera di Costanzo II sugli onori da tributare a Fl. Philippus (su cui L.J. SWIFT - H. OLIVER, *Constantius II on Flavius Philippus*, "AJPh" 83, 1962, 247-264).

¹² Per la tarda antichità la testimonianza di Libanio (p.es. *or.* 1,72.111-113; *ep.* 345,1) mostra che copie venivano richieste e talora pubblicate a loro spese dai destinatari della lode.

tenderei a credere che l'iscrizione fosse realizzata prima) di un'esperienza più grandiosa, di una festività cittadina scandita da eulogie e acclamazioni corali, colorata di musica e profumi: l'oratore, magari solo un retore o un semplice grammatico locale, che aveva pagato con l'elogio il suo debito all'onorando, poteva consolarsi nel vedere fissate quelle poche parole, esigua e anonima traccia del suo contributo, in una dimensione temporale ben più ampia, quella che conferiva loro l'esser scolpite nella pietra o nel bronzo. Le epigrafi 'd'autore' non costituivano naturalmente la maggioranza. Ma il rapporto tra encomi e iscrizioni non veniva a mancare da altri punti di vista. Si è detto che i discorsi erano di frequente pronunciati in luoghi pubblici, il teatro o il foro, talora davanti alla statua del *laudandus*, che si aggiungeva al nutrito gregge delle statue di imperatori del passato, di funzionari romani, di magistrati cittadini. Le iscrizioni sotto quelle statue, soprattutto quelle poste negli spazi politicamente e simbolicamente importanti, passavano tutt'altro che inosservate. Sappiamo che almeno alcune di esse venivano lette con attenzione, talora erano trascritte (o riassunte nel contenuto) e citate, con finalità diverse, in opere letterarie di vario genere¹³, anche in composizioni di tipo encomiastico: si pensi alla descrizione da parte di Eusebio dell'effigie di Costantino nel foro di Roma, e della controversa epigrafe sulla sua base¹⁴. Nell'oriente greco tardoantico, dove le iscrizioni dedicatorie (di statue e di altro) erano tipicamente brevi componimenti in versi, questi erano spesso copiati e molti di essi ci sono giunti per via letteraria, oltre che epigrafica¹⁵.

Ben inteso, per quanto le due pratiche celebrative fossero a contatto, esse rimanevano cose distinte, e non v'è bisogno di spiegare perché. Anche l'epigrafia collegata ai monumenti onorari è, in un certo senso, un 'genere'. Possiede una propria tradizione e un proprio repertorio di lingua e di stile canonicizzati nel periodo ellenistico-romano, in forme diverse nella provincia di lingua greca e in quelle di lingua latina. Tuttavia, l'epigrafia tarda – quella del

¹³ L'interesse degli autori per le iscrizioni è antico: S. WEST, *Herodotus' Epigraphical Interests*, "CQ" 35 (1985), 278-305. Esistevano raccolte di iscrizioni pubbliche riunite a scopo storico-documentario (C. HIGBIE, *Craterus and the Use of Inscriptions*, "TAPhA" 129, 1999, 43-83). Per il periodo imperiale, emblematico è il caso di Pausania: Chr. HABICHT, *Pausanias and the Evidence of Inscriptions*, "ClAnt" 3 (1984), 40-56; H. WHITTAKER, *Pausanias and His Use of Inscriptions*, "SO" 66 (1991), 171-186. Per l'uso dell'epigrafia in altri generi letterari, vd. p.es. P. LIDDEL, *Scholarship and Morality: Plutarch's Use of Inscriptions*, in A.G. NIKOLAIDIS, *The Unity of Plutarch's Work. 'Moralia' Themes in the 'Lives', Features of the 'Lives' in the 'Moralia'*, Berlin - New York 2008, 125-137.

¹⁴ Eus. *HE* 9,9,10 ss.; *Tr.* 9,8; *VC* 1,40,2.

¹⁵ Cfr. p.es. A. CAMERON, *Porphyrius the Charioteer*, Oxford 1973; C. MANGO, *Epigrammes honorifiques, statues et portraits à Byzance*, in 'Αφιέρωμα στὸν Νίκο Σβορώνο, I, Rethymno 1986, 23-35 [= C. MANGO, *Studies on Constantinople*, Aldershot 1993]. Talora poteva accadere l'inverso: cfr. p.es. l'epigramma di Gregorio di Nazianzo in onore di un Prefetto al pretorio, maldestramente riadattato in un elogio funerario d'Egitto (ora PUECH, *Orateurs...*, 315-316).

periodo che interessa – è diversa da quella precedente, sia in Oriente sia in Occidente. A partire dal III sec. d.C., in effetti, il linguaggio delle iscrizioni onorarie cambia, si diversifica. Sempre maggior spazio vi è consacrato a quelle che talora vengono definite le “titolature non ufficiali” degli imperatori, o gli “elogi delle virtù” dei funzionari, che tendono a sostituirsi all’elenco dei titoli e delle cariche che costituiva il nucleo dell’epigrafia onoraria dei primi secoli; si assiste anche all’irrompere nello spazio epigrafico di elementi tratti da altri generi, ovvero alla trasposizione sul piano celebrativo di forme, pure epigrafiche, ma prima confinate all’ambito privato. Il processo di trasformazione può ritenersi compiuto nell’età di Diocleziano in entrambe le *partes*¹⁶.

Il grado di interazione tra elogi epigrafici, in versi e prosa, i precetti della retorica epidittica o le sue applicazioni concrete costituisce un campo di studio di grande interesse, che può portare a un arricchimento delle nostre conoscenze sia nell’ambito degli studi letterari sia in quello degli studi propriamente epigrafici e, più in generale, a una migliore comprensione della vita cerimoniale nelle città del mondo tardoantico¹⁷. L’esigenza di studi complessivi su queste reciproche influenze tra generi è sentita soprattutto per il mondo latino e più in particolare per l’elogio dei senatori, funzionari, o (in misura assai più ridotta) dei membri delle aristocrazie municipali: alla scarsità di riferimenti a panegirici non imperiali in lingua latina fa fronte un considerevole numero di elogi epigrafici, talora estremamente elaborati (penso alle dediche della Roma di IV e V secolo, ma anche a molti documenti simili dall’Italia peninsulare e dalle province del nord-Africa)¹⁸: la stessa esistenza di questi elogi epigrafici sembra indicare che anche l’Occidente fosse familiare con le tecni-

¹⁶ Cfr. p.es. per il mondo latino V. NERI, *L’elogio della cultura e l’elogio delle virtù politiche nell’epigrafia latina del IV secolo d.C.*, “*Epigraphica*” 43 (1981), 175-201; A. CHASTAGNOL, *Le formulaire de l’épigraphie latine officielle dans l’antiquité tardive*, in A. DONATI (ed.), *La terza età dell’epigrafia. Colloquio AIEGL-Borghesi 86*, Bologna 1986, Faenza 1988, 11-64; O. SALOMIES, *Observations on the Development of the Style of Latin Honorific Inscriptions during the Empire*, “*Arctos*” 28 (1994), 63-106; da ultimo R. DELMAIRE, *Un genre en voie de disparition: les cursus épigraphiques au Bas-Empire*, in J. DESMULLIEZ - Chr. HOËT-VAN CAUWENBERGHE (edd.), *Le monde romain à travers l’épigraphie. Méthodes et pratiques, Actes du XXIVe Colloque International Lille 2001*, Lille 2005, 247-270. Per il mondo greco: ROBERT, *Hellenica...*; Ch. ROUECHÉ [- J.M. REYNOLDS], *Aphrodisias in Late Antiquity*, London 1989 [d’ora in poi citato come ALA]; EAD., *Written Display in the Late Antique and Byzantine City*, in E. JEFFREYS (ed.), *Proceedings of the 21st International Congress of Byzantine Studies*, Aldershot 2006, 235-254.

¹⁷ In questo senso è benvenuto il lavoro di M. CRÉTÉ, *Les formes de l’éloge dans les inscriptions honorifiques du Latium et de la Campanie (IIe-IVe siècle ap. J.-C.)*, “*MEFRA*” 122 (2010), 191-226; di prossima discussione presso l’Università di Nizza è la tesi della stessa studiosa su questi temi (*Vertus aristocratiques et rhétorique de l’éloge dans les inscriptions honorifiques d’antiquité tardive*).

¹⁸ Varie centinaia di elogi epigrafici in latino a fronte di una manciata di allusioni a discorsi encomiastici di funzionari; non considero qui i panegirici come quelli di Claudiano per Stilicone, di Merobaude per Ezio, di Cassiodoro per Eutarico, visto che si riferiscono a figure di palazzo, imparentate con la famiglia regnante o di eccezionale rilievo politico.

che e le pratiche dell'elogio, e che quest'ultimo svolgesse un ruolo importante nella vita politica di tante sue città¹⁹.

Poiché in questa sede ci si occuperà di elogi epigrafici e panegirici in onore degli imperatori – per lo più dediche in prosa poste su basi di statua²⁰ – saranno sufficienti brevi cenni alle loro caratteristiche. Gran parte di essi non si limitano al nome e agli epiteti di rito ma contengono una o più sezioni laudative. Queste si presentano spesso come collage – assemblati più o meno efficacemente – di ritagli di titolatura, di acclamazioni, o di altri slogan che si ritrovano altrove²¹. Talvolta invece si tratta di testi più complessi, costruiti in modo coerente e caratterizzati da uno stile più ricercato, come si vedrà fra poco. In un caso o nell'altro, è importante sottolineare che non si incontrano praticamente mai due iscrizioni perfettamente eguali, come capita invece nell'alto impero, e nondimeno si rileva una sostanziale omogeneità: gli stessi imperatori appaiono celebrati, con espressioni simili, da un capo all'altro del Mediterraneo. Non stupisce perciò che tra gli storici, anche se con sfumature rilevanti, si sia diffusa la tendenza a considerare queste testimonianze come veicolo di una 'propaganda' (il termine è divenuto d'uso comune) centrale, strumenti consapevoli (o, più di rado, inconsapevoli) di campagne di indottrinamento e di manipolazione dell'opinione. Alcuni studiosi, concentrandosi sulle formule ricorrenti per ciascun regno o addirittura per ciascuna delle sue varie fasi, hanno tentato di ricostruire il messaggio originale di cui queste formulazioni sarebbero il più o meno libero riflesso, in quanto risultato della ricezione e della rielaborazione di quel messaggio in ambito periferico²². Un

¹⁹ L'elogio non è cosa da romani, recita un cliché che gli stessi romani amavano ripetere: Cic. *de or.* 2,341; il principio è già affermato dall'autore della *Rhetorica ad Herennium*: PERNOT, *La rhétorique...*, 106-111 con le altre testimonianze. A parte le *laudationes* funebri e le *gratiarum actiones*, le occasioni per discorsi di tipo epidittico erano certamente meno numerose che nel mondo greco. Ma immaginare che i governatori di provincia non ricevessero l'omaggio di un discorso al loro arrivo e alla loro partenza nelle province dell'Occidente pare davvero inverosimile: ciò è indirettamente smentito dalla testimonianza di Apuleio (*flor.* 17) che mostra come i meccanismi del rapporto oratore-governatore nella Cartagine del II secolo non erano dissimili da quelli che troviamo, p.es., nell'Antiochia di Libanio (il retore vuole parlare all'aperto in pubblico, e vince le resistenze del proconsole); la stessa testimonianza presuppone che l'elogio del governatore fosse parte integrante del suo *adventus* e del cerimoniale politico nei capoluoghi di provincia: su tutta la questione vd. A. LA ROCCA, *Il filosofo e la città. Commento storico ai Florida di Apuleio*, Roma 2005, 256-258.

²⁰ Ma anche sui miliari: sul carattere 'onorario' dei miliari tardi, P. SALAMA, *Bornes milliaires d'Afrique proconsulaire: un panorama historique du Bas-Empire romain*, Roma 1987, 58-59.

²¹ Non ultimo nelle leggende monetarie, un altro medium con una sua tradizione consolidata di formule, e con il quale il linguaggio epigrafico occasionalmente interagisce: vd., p.es., A. CHASTAGNOL, *Les inscriptions constantiniennes du cirque de Mérida*, "MEFRA" 88 (1976), 259-276 [= ID., *Aspects de l'Antiquité Tardive*, Roma 1994, 43-59].

²² Cfr. p.es. Th. GRÜNEWALD, *Constantinus Maximus Augustus. Herrschaftspropaganda in der zeitgenössischen Überlieferung*, Stuttgart 1990 che immagina una propaganda pianificata dalla cancelleria e un controllo centrale sui messaggi da diramare all'esterno; cfr. la critica a questa impostazione del pro-

approccio sostanzialmente simile è applicato talora anche all'analisi dei panegirici²³. Come dovendo ricostruire un archetipo, dalle varianti si tenta di risalire all'originale, a una versione ufficiale elaborata a corte, di cui sarebbero appunto espressione epigrafi, panegirici, monete e altro.

3. Per esemplificare e approfondire quanto finora tratteggiato sul rapporto tra formulari epigrafici, panegirici e rappresentazione pubblica dell'imperatore, ci si servirà di due documenti dell'età di Giuliano. L'epigrafia di Giuliano è, nonostante la brevità del suo regno, numericamente molto ricca, soprattutto rispetto agli standard quantitativi del IV secolo²⁴; anche dal punto di vista testuale, le iscrizioni di Giuliano – in particolare le dediche di statua ma anche i miliari – presentano formulazioni affatto originali²⁵. Abbondanti sono le fonti che riguardano la vicenda di questo imperatore, che ha lasciato a sua volta un considerevole corpus di scritti. Tutto ciò fa sì che un confronto tra iscrizioni giulianee e testimonianze di altro tipo possa rivelarsi particolarmente fruttuoso.

Il primo documento proviene da Ancyra (Ankara) ed è conosciuto da tempo. Si tratta dell'iscrizione posta sulla base di una statua dedicata a Giuliano dal prefetto al pretorio d'Oriente Saturninus Secundus Salutius. Salutius è un personaggio noto, della cui brillante carriera sarà utile riassumere alcune tappe: di origine gallica, dopo una serie di incarichi era stato affiancato al Cesare Giuliano, forse come *quaestor* con il rango di *comes* consistoriano. Uomo colto (conosceva bene il greco) e pagano convinto, si era guadagnato la fiducia e l'amicizia del giovane principe con cui collaborò fino a quando l'Augusto Costanzo, insospettito, non lo fece richiamare. Più tardi Giuliano, ormai solo regnante, lo nominò prefetto al pretorio al suo arrivo a Costantinopoli. Da quel momento Salutius rimase sempre al fianco del principe che seguì nella sfortunata avventura persiana. A ragione questa statua e l'epigrafe che la corona sono state messe in relazione con il passaggio del corteo imperiale per Ancyra, nella tarda primavera del 362. Eccone il testo²⁶:

blema da parte di C.E.V. NIXON, *Constantinus Oriens Augustus: Propaganda and Panegyric. On reading Panegyric 7 (307)*, "Historia" 42 (1993), 229-246.

²³ E delle monete: un'eccellente introduzione al problema per quanto riguarda il rapporto tra monete e propaganda in R. HEDLUND, "... *Achieved nothing worthy of memory*". *Coinage and Authority in the Roman Empire c. AD 260-295*, Uppsala 2008.

²⁴ Vd. I. TANTILLO, *Le trasformazioni del paesaggio epigrafico nelle città dell'Africa romana*, in C. MACHADO - C. WITSCHERL, *Epigraphic Cultures of Late Antiquity, Conference, Heidelberg 2009*, c.d.s.

²⁵ Le ragioni sono molteplici: l'entusiasmo suscitato dalle grandi riforme in campo politico e religioso di Giuliano, la sua capacità di comunicatore, lo stile, affatto originale, della sua legislazione (su cui ora J.-M. CARRIÉ, *Julien législateur: un mélange des genres?*, "AnTard" 17, 2009, 175-184). Per alcuni esempi di iscrizioni giulianee caratterizzate da formulari complessi e originali, cfr. *infra* nt. 63.

²⁶ CIL III 247 = ILS 754 = Conti 2004, n. 20. Vd. anche J. ARCE, *Estudios sobre el Emperador Fl. Cl.*

Domino totius orbis / Iuliano Augusto / ex Oceano Britannico vi(i)s per / barbaras gentes / strage resistanti/um patefactis adus/que Tigridem una / aestate transvecto Saturninius / Secundus v(ir) c(larissimus) praef(ectus)²⁷ / praet(orio) [d(evotus)] n(umini) m(aiestati)q(ue) [ei(us)]

Anche a un primo superficiale esame, il dettato dell'epigrafe si rivela tutt'altro che ordinario²⁸, al di là dell'apparente banalità dei temi evocati (vittoria sui barbari, velocità dell'imperatore, dominio cosmocratico) e di alcune espressioni formulari²⁹. Si osservi intanto che il testo sembra annunciare come realizzato quanto tecnicamente non è ancora avvenuto: il raggiungimento delle sponde del Tigri. Quella dell'imperatore che in un anno aveva attraversato il mondo dalla Manica al Tigri non è forse solo un'iperbole (*una aestate transvectus*, anche l'uso di questo verbo è interessante per le associazioni che evoca³⁰), ma potrebbe riflettere il clima di entusiasmo per l'avvento del nuovo principe e persino vagheggiare già l'impresa persiana.

Vale la pena di soffermarsi a esaminare il modo in cui i temi sono contestualizzati e sviluppati. Si noterà che la discesa lungo il Danubio nell'estate 361, la spedizione preparata per affrontare Costanzo II in quella che allora si profilava come un'inevitabile guerra, è descritta come una fulminea campagna militare contro i nemici esterni (*viis per barbaras gentes patefactis*). Ciò corrisponde esattamente alla versione che della campagna del 361 aveva fornito il panegirista Mamertino nel gennaio 362 (*PanLat* 3 (11),7,1-5; ed. R.A.B. Mynors, Oxford 1964)³¹:

Juliano. Fuentes literarias. Epigrafía. Numismática, Madrid 1984, n. 111; K. DIETZ, *Kaiser Julian in Phönizien*, "Chiron" 30 (2000), 821; G. DE JERPHANION, *Inscriptions grecques et latines d'Angora*, "Mél. Fac. Orient. Univ. Saint Joseph" 13 (1928), 234-235 con una foto della posterula ove fu murata l'iscrizione (tavola 103.3).

²⁷ Le lettere PRAEF erano integrate da Mommsen sulla base del confronto con l'iscrizione urbana in onore dello stesso personaggio (*CIL* VI 1764 = *ILS* 1255); DE JERPHANION, *Inscriptions...*, 234-235 afferma di averne potuto riconoscere la parte superiore.

²⁸ Non deve ovviamente stupire il fatto che l'epigrafe sia redatta in latino: la cosa è piuttosto frequente dall'età di Diocleziano e non è collegata all'origine del funzionario dedicante (D. FEISSEL, *Les inscriptions latines dans l'Orient protobyzantin*, in *Akten des XIV. internationalen Kongresses für christliche Archäologie*, Wien 1999, Citta del Vaticano - Wien 2006, 99-129; vd. anche le considerazioni generali dello stesso Feissel nella *Conférence d'Ouverture dell'Ecole pratique* del 2000, ora in *Documents, droit, diplomatique de l'Empire romain tardif*, Paris 2010, 3-4); per limitarsi al periodo considerato, in latino sono le iscrizioni in onore di Giuliano di Efeso e Pergamo (cit. *infra* ntt. 29, 43 e 63), opera del proconsole d'Asia Dulcitus, d'origine frigia (*PLRE* I, 274 s.v. *Dulcitus* 5); e in latino è la dedica a Costanzo II da Tralles (*ILS* 733), posta da un altro proconsole di origine orientale, Fl. Magnus (*PLRE* I, 535 s.v. *Magnus* 9).

²⁹ *Domino totius orbis* ricorre anche in *CIL* III 7088 = *ILS* 751 = *IPergamon* 633 = S. CONTI, *Die Inschriften Kaiser Julians*, Stuttgart 2004 [da ora in poi citato solo come Conti], n. 28; la menzione delle *gentes barbarae* è frequente nelle iscrizioni onorarie, non lo è invece il sostantivo *strages*.

³⁰ Il verbo suggerisce il suo movimento, il passaggio effettuato con una nave, con un cavallo o con un carro (*OLD* 1968); Ammiano (22,2,3) confronta Giuliano con Trittolemo e il suo carro alato.

³¹ Il parallelo con Mamertino, limitatamente a quel che concerne i successi sui barbari evocati

Sufficere quidem poterat ad expeditionem praesentium negotiorum sola properatio, sed non sufficit principi nostro publicae rei una ratione consulere. Multa pariter aggreditur pectus nullis umquam laboribus fatigatum. Ut uno eodemque tempore et componeret fidissimarum provinciarum statum et barbariam omnem admoto propius terrore percelleret, longissimo cursu Histrum placuit navigari. Pro sancta divinitas! Quae navigationis illius fuit pompa, cum dexterioem incliti fluminis ripam utriusque sexus, omnium ordinum, armorum atque inermium perpetuus ordo praetexeret, despiceretur ad laevam in miserabiles preces genu nixa barbaria! Omnes urbes quae Danuvium incolunt aditae, omnium audita decreta, levati status instaurataeque fortunae, innumerabilibus barbaris data venia et munus pacis indultum. Qui properationem illam contemplantur, nihil egisse praeter viam imperatorem putabit; qui gestarum rerum multitudinem considerabit, properasse non credit.

Nessun accenno ai propositi aggressivi di Giuliano, all'intenzione di cogliere di sorpresa Costanzo, ma solo questa raffigurazione del rapido ed efficace intervento del principe a vantaggio dei provinciali, dei barbari che si prostrano e delle città che gioiscono³². La velocità dell'azione del sovrano è un luogo comune della tradizione eulogistica: un cliché che, tuttavia, in questo caso almeno, trovava conferma e si rafforzava nella realtà dei fatti³³. Una simile rilettura degli avvenimenti, una simile distorsione, era stata resa possibile dall'inattesa morte di Costanzo, sopravvenuta prima che i due cugini potessero scontrarsi: ciò aveva risparmiato a Giuliano l'imbarazzo di dover dichiarare suo cugino un *tyrannus*. Quella che era nata e concepita come una campagna militare in una guerra civile poteva esser trasformata ora in qualche cosa di meno scabroso, persino di eroico. Ed è quello che fanno il panegirista e il redattore della nostra epigrafe.

Poi la menzione dell'Oceano Britannico e del principe che attraversa il mondo muovendo dai suoi estremi confini: il tema manca in Mamertino. Un tema che si sbaglierebbe a liquidare come un cliché banale o insignificante (la letteratura è piena dell'immagine del dio, dell'uomo, dell'eroe che attraversa il

dall'iscrizione in esame, è segnalato anche da S. CONTI, *Un aspetto della propaganda imperiale tardoantica: la titolatura di Giuliano nelle fonti letterarie ed epigrafiche*, "Koinonia" 30-31 (2006-2007), 33 che propone un confronto pure con Amm. 16,1,1 e soprattutto con Lib. or. 24,37. Sulla velocità dell'imperatore, concetto collegato a quello della sua ubiquità, F. BURDEAU, *L'Empereur d'après les panégyriques latins*, in F. BURDEAU - N. CHARBONNEL - M. HUMBERT, *Aspects de l'Empire Romain*, Paris 1964, 21.

³² Sulla distorsione dei fatti operata da Mamertino, vd. già R. PICHON, *Les derniers écrivains profanes*, Paris 1906, 117-118; S. MACCORMACK, *Latin Prose Panegyrics*, in T.A. DOREY (ed.), *Empire and Aftermath. Silver Latin II*, London - Boston 1975, 184-185; C.E.V. NIXON in ID. - B. SAYLOR RODGERS, *In Praise of Later Roman Emperors. The Panegyrici Latini*, Berkeley - Los Angeles - Oxford 1994, 405 nt. 47; cfr. anche R.C. BLOCKLEY, *The Panegyric of Claudius Mamertinus on the Emperor Julian*, "AJPh" 93 (1972), 442.

³³ Il passaggio dal Reno ai Balcani era stato effettivamente molto rapido: Giuliano era partito nella primavera inoltrata del 361, a dicembre era entrato a Costantinopoli e di qui si era mosso nella primavera successiva: T.D. BARNES, *Athanasius and Constantius: Theology and Politics in the Constantinian Empire*, Cambridge Mass. 1993, 228. La velocità dell'imperatore è sottolineata dalle fonti: Amm. 29,9,2 etc.; Lib. or. 12,63-64; 18,111-112; Greg. Naz. or. 4,47; Zos. 3,10,3.

mondo da un capo all'altro...). Quest'immagine – questo cliché se si preferisce – era stata valorizzata (diremmo 'risemantizzata') sotto Costantino, e in un senso particolare, come illustra una serie di documenti. Nella celebre lettera ai provinciali di Palestina, conservataci da Eusebio ma la cui paternità costantiniana non è più in dubbio (proprio alcune parti di essa furono riconosciute da Jones in un papiro egiziano³⁴), vediamo l'imperatore ormai unico sovrano dell'impero, rievocare con orgoglio le sue imprese, e presentarle come una sorta di missione: «Dio stesso ha ricercato e giudicato adatto ai suoi fini il mio servizio: infatti cominciando dal mare che bagna la lontana Britannia e dalle regioni sulle quali il disegno di una forza superiore ha predisposto il tramonto del sole, io ho scacciato tutti i mali esistenti ... e sono da ultimo giunto fino alle terre d'Oriente... [trad. Tartaglia]»³⁵. Ovviamente Costantino allude alla sua acclamazione a York, forse alle guerre contro i Franchi, certamente a quelle contro Massenzio e poi contro Licinio, a tutte le vittorie, appunto, che avevano accompagnato la sua opera di liberazione del mondo dalle diverse tirannie. La lettera di Costantino – è specificato al suo termine – era destinata a esser affissa nei luoghi pubblici, come era uso per gli editti e altre comunicazioni imperiali; quasi certamente, quest'epistola era affiancata da testi simili per le altre province d'Oriente. In ogni caso, l'immagine del sovrano venuto dai confini del mondo a liberare l'umanità seguendo un corso preciso circolava. Vale la pena di insistere ancor un po' sul punto. Tale rappresentazione dell'imperatore era nata tempo prima e si era andata gradualmente elaborando. Nel panegirico pronunciato a Treviri nel 310 se ne trova quello che potremmo definire il nucleo, la versione embrionale. Per celebrare il suo principe, allora padrone delle sole province settentrionali, l'oratore propone un elogio che potremmo definire 'paradossale' della lontana e selvaggia Britannia, luogo sperduto per antonomasia. Con un rovesciamento dell'immagine consueta, l'isola diviene un landa fortunata perché la luce del sole non l'abbandona mai; si ricorda inoltre che «le nuove divinità, destinate ad essere venerate dal mondo intero, provengono sempre da qualche remotissima regione della terra» (*semper ex aliquo supremo fine mundi nova deum numina universo orbi colenda descendunt*), e perciò che i luoghi «più vicini al cielo» sono più sacri di quelli mediterranei³⁶.

³⁴ Il P.Lon 878: A.H.M. JONES, *Notes on the Genuineness of the Constantinian Documents in Eusebius' Life of Constantine*, "JEH" 5 (1955), 196-200; sulla questione, vd. F. WINKELMANN, *Zur Geschichte des Authentizitätsproblems der Vita Constantini*, "Klio" 40 (1962), 187-243; da ultimo A.J. CARRIKER, *The Library of Eusebius of Caesarea*, Leiden - Boston 2003, 289-290.

³⁵ Eus., *Vita Const.* 2, 28,2-29,1 (ed. F. WINKELMANN, Berlin 1991²): τὴν ἐμὴν ὑπηρεσίαν πρὸς τὴν ἐαυτοῦ βούλησιν ἐπιτηδείαν ἐζήτησέν τε καὶ ἔκρινεν, ὃς ἀπὸ τῆς <πρὸς> Βρεττανιοῖς ἐκείνης θαλάσσης ἀρξάμενος καὶ τῶν μερῶν, ἐνθα δέεσθαι τὸν ἥλιον ἀνάγκη τινὶ τέτακται κρείττονι, ἀποθούμενος καὶ διασκεδαννὺς τὰ κατέχοντα πάντα δεῖνὰ ... μέχρι καὶ τῶν ἐσῶν πρόειμι χωρίων... In corsivo le parti leggibili anche in P.Lon 878.

³⁶ *PanLat* 6 (7),9,1-5 (ed. R.A.B. MYNORS, Oxford 1964): *O fortunata et nunc omnibus beatior terris*

Questa valorizzazione dell'Occidente e dell'estremo nord – si è già detto – era inedita (vi si può riconoscere al limite una ripresa, molto libera, di Tac. *Agr.* 12) e necessitava di una qualche forzatura; infatti, per esemplificare la sua affermazione secondo cui le nuove divinità provengono sempre dai confini del mondo, l'oratore non trova di meglio che citare due esempi i quali però riguardano i confini estremi orientali, non quelli occidentali: Mercurio/Hermes dal Nilo e Dioniso/Liber dall'India³⁷. Dalla sua prima formulazione, che noi leggiamo nel panegirico del 310, il motivo si era trasformato e arricchito, attraversando il regno di Costantino. Lo ritroviamo in una bella dedica – interessante anche per altri aspetti – posta quasi certamente nell'anno di morte del principe, a Beroe in Tracia: qui il sovrano è «colui che è incoronato di tutte le vittorie senza sangue da Occidente a Oriente». Anche l'evocazione delle «vittorie senza sangue» è un elemento per il quale è possibile identificare dei paralleli nella produzione contemporanea³⁸.

Rappresentazioni forti come questa sopravvivono alla realtà e alle persone per le quali sono state create, costringendo chi viene dopo a confrontarsi con esse. Questo è particolarmente vero per l'era di Costantino, o almeno per quella dei suoi immediati successori. Durante e dopo la guerra con Magnenzio – la prima grande guerra civile dopo quella conclusasi nel 324 – il paragone tra Costanzo II e Costantino era stato di grande attualità: ogni movimento di Costanzo era stato confrontato con quelli del padre e misurato attraverso di essi, ogni appiglio era stato usato per collegare le due esperienze, da panegiristi e detrattori³⁹. Non stupisce che nel discorso pronunciato per l'*adventus* di Costanzo a Roma, quella visita che fu vista come un illegittimo trionfo, Temistio abbia 'resuscitato' la stessa immagine, opportunamente adattata: Costan-

Britannia, quae Constantinum Caesarem prima vidisti! ... Certe quidem propter, quod vita diligitur, longissimae dies et nullae sine aliqua luce noctes, dum illa litorum extrema planities non attollit umbras noctisque metam caeli et siderum transit adspectus, ut sol ipse qui nobis videtur occidere ibi appareat praeterire. Di boni, quid hoc est quod semper ex aliquo supremo fine mundi nova deum numina universo orbi colenda descendunt? Si Mercurius a Nilo, cuius fluminis origo nescitur, sic Liber ab Indis, prope consociis solis orientis deos se gentibus ostendere praesentes. Sacratiora sunt profecto mediterraneis loca vicina caelo, et inde propius a dis mittitur imperator ubi terra finitur.

³⁷ Anche qui si rileva una qualche forzatura: tradizionalmente l'origine di Dioniso era posta in Tracia o in Frigia, e il suo passaggio in India in un momento successivo (vd. il commento di NIXON in ID. - SAYLOR RODGERS, *In Praise...*, 232 nt. 43).

³⁸ AE 1907, 47 = AE 1999, 1387 (cfr. D. FEISSEL, *Chronique d'épigraphie byzantine 1987-2004*, Paris 2006, 349, n. 1156): Τὸν εἰρήνης πρόμ[αχον] / καὶ ἀπάσης εὐδαιμον[ίας] / χορηγόν, τὸν τὰς ὀ[λας?] / ἀναιμωτὴν νείκας ἀπ[ὸ] τῆς / ἑσπέρας μέχρι τῆς ἑ[ω] / ἀν[αδ]ησόμενον καὶ τῆ[ν] / τῶν Αὐτοκρατόρων τε [καὶ] / ἀε[ιδί]ων Αὐγούστων πισ[τ]ω/σάμενον προσηγορί[αν] / Φλ. Κωνσταντεῖνον τ[ὸν] / μέγιστον ἢ βουλή καὶ / [ὁ δ]ῆμος Τραιανέων ἠγε[μο]ν/νεύοντος Φλ. Παλλαδίο[υ] / τοῦ διασημοτάτου. Al proposito vd. I. TANTILLO, *L'ideologia imperiale tra centro e periferia. A proposito di un 'elogio' di Costantino da Augusta Traiana in Tracia*, "RFIC" 127 (1999), 73-95.

³⁹ I. TANTILLO, *La prima orazione di Giuliano a Costanzo*, Roma 1997, 40-50.

tinopoli, di cui egli è portavoce, attende che il sovrano, da ultimo «impegnato a fortificare le regioni presso dell'Oceano» torni al suo Olimpo, Roma, dove può festeggiarlo adeguatamente ricordandone «le vittorie che sono sorte insieme al sole e che con esso hanno compiuto in modo sfolgorante il corso fino all'Occidente», e che ora «approdano col principe nella patria dei trionfi»⁴⁰. Il riferimento è alle campagne contro i persiani, alla sconfitta 'senza sangue' di Vetranione a Naisso, a quelle su Magnenzio battuto a Mursa nell'Illirico, poi sulle Alpi Giulie (qui vicino) e infine in Gallia. È difficile credere che Temistio fosse ignaro di riprendere e rovesciare un tema che aveva accompagnato l'affermarsi di Costantino, modello di Costanzo come vincitore di guerre civili. Con Giuliano e con la nostra iscrizione si ritorna al senso di marcia costantiniana: ma il cammino dell'ultimo esponente della dinastia è un cammino di gloria vera, una strage di barbari e solo di barbari.

4. Passiamo ora al secondo documento. Pubblicata nel 2000, ma poco conosciuta, l'epigrafe in questione viene da Samo ed è verosimilmente relativa a un monumento onorario. Ne riporto la trascrizione proposta da Klaus Hallof nelle *Inscriptiones Graecae*⁴¹:

[- - - άγ]-

νεία χρησάμενο[ν, τὸν τῆς]
εὐταξίας ταύτης αἴτιον, [τὸν]
[[θρείτ[α]τον τῆς ἡλίω [δε]]]
[[σπ[ό]την, τὸν καλλίγει[κον]]]
[[Aῦγουστον Ἰουλιανὸν ω[- - -]]]
συνέστηκεν, ὃς τὰ πάντα τ[οῦ]
κόσμου τοῦ οἰκέου πε[ρι]-
φανῶς ἐκπειπτον *vacat*
vacat

5

⁴⁰ Them. or. 3,42b (ed. G. DOWNEY, Leipzig 1965): ὁ δὲ ὕμνος ἐμπλήρησιν ἀρμονίας ἅπαντα μὲν φύλα ἐῴα, ἅπαντα δὲ ἐσπέρια γένη, αἱ νίκαι δὲ ἡλίω συνανασχοῦσαι καὶ συνδραμοῦσαι λαμπρῶς ἄχρι τῆς ἐσπέρας συγκαταίρουσι τῷ βασιλεῖ εἰς τὴν μητρόπολιν τῶν τροπαίων. Similmente in or. 4,57c: Costanzo è superiore ad Alessandro perché quello aveva vinto i Persiani con le armi, suscitandone il risentimento, cosicché «quando il re (Alessandro) volse le sue armi dalle correnti del Tigri fino all'Oceano occidentale» essi si ribellarono; niente di tutto ciò era invece accaduto a Costanzo, al quale i Persiani si erano sottomessi spontaneamente. Cfr. anche or. 13,163c.

⁴¹ IG XII 6.1,427 (K. HALLOFF, 2000); foto nel fasc. 6.2, tav. 55. Già descritta da A. Rehm e da G. Dunst, si tratta di una tavola di marmo, mutila nella parte superiore e rovinata anche sul margine destro. Essa era destinata probabilmente ad esser affissa a un supporto di una statua. La provenienza di questa pietra è sconosciuta; è conservata oggi nel Museo di Samos.

Anche senza considerare la perdita della porzione superiore della pietra, molto rimane incerto, soprattutto per quanto riguarda l'interpretazione delle ultime tre linee, ove sembra mancare qualcosa (così pensa anche l'editore, benché non ci sia traccia di cancellature dopo l'ultimo rigo). È possibile che il lapicida abbia copiato male, o che si sia mal calcolata la lacuna sul margine destro. Non avendo potuto effettuare un'autopsia della pietra, che potrebbe fornire delucidazioni al riguardo, non azzardo ricostruzioni⁴². Il nome di Giuliano, deliberatamente cancellato al r. 5⁴³, è preceduto da una serie di attributi e seguito da ulteriori riferimenti all'operato imperiale. Ma se per le formule del r. 3 sono facilmente rintracciabili paralleli⁴⁴, non altrettanto è possibile dire per il resto di questa composizione. Nel primo rigo superstite si avrebbe riferimento alla *hagneia* praticata dal *laudandus*: l'integrazione proposta già da Dunst e ripresa da Hallof sembra in effetti ragionevole; tutte le altre soluzioni sollevano difficoltà: anche *eugeneia*, che potrebbe andare, ha lo svantaggio di essere, in epigrafia, confinato all'elogio di privati e quindi di risultare stonato per l'eulogia del sovrano⁴⁵. L'editore intende *hagneia* come castità e

⁴² In effetti, niente all'apparenza impedisce di pensare a una lacuna più ampia sulla destra; solo a titolo di esempio, ai rr. 3-5, si potrebbe leggere: [[θειότ[α]τον τῆς ὑφ' ἡλίω [γῆς ἀπάσης? δε]]- / [[σπ[ό]την, τὸν καλλίει[κον και τροπευχον]]] / [[Αὔγουστον Ἰουλιανὸν κτλ.]]; per l'integrazione del r. 3 ci sono una serie di possibilità (vd. il repertorio di simili formule in A. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia*, Roma 1983, 148 ss.); si noti anche che la restituzione di *despotēs* a cavallo di questi due righe è incerta (come mostrano le oscillazioni di chi ha potuto ispezionare la pietra: vd. Hallof, apparato): si potrebbe pensare ad altro (p.es. *epoptên*, come aveva già ipotizzato Dunst; sul termine applicato agli imperatori vd. I. TANTILLO, *Costantino e Helios Pantepoptēs: la statua equestre di Termessos*, "Epigraphica" 65, 2003, 159-184). Si tiene a ribadire che, in mancanza di un esame autoptico, queste congetture sono da intendersi come puramente ipotetiche.

⁴³ Casi di iscrizioni in cui il nome di Giuliano è stato cancellato, o che sono state reimpiegate in antico: uno da Pergamo (*CIL* III 7088 = *ILS* 751 = *IPergamon* 633 = Conti, n. 28, Pergamo); due da Afrodiasias (*ALA*, nn. 19-20; vd. ora R.R.R. SMITH, *A Portrait Monument for Julian and Theodosius at Aphrodisias*, in C. REUSSER, ed., *Griechenland in der Kaiserzeit. Neue Funde und Forschungen zu Skulptur, Architektur und Topographie*, Bern - Zürich 2001, 125-136); uno da Magnesia sul Meandro (O. KERN, *Die Inschriften von Magnesia am Meander*, Berlin 1900, n. 201 = Conti, n. 35); uno da Lambaesis in Numidia (*AE* 1916, 10 = Conti, n. 170: l'integrazione del nome di Giuliano proposta da Conti sembra molto plausibile in virtù del confronto con *AE* 1916, 11); uno da Calama in Proconsolare (*CIL* VIII 5338=17488 = *ILAlg* I 253 = Conti, n. 136). L'erasione del nome di Giuliano, che non subì una formale *damnatio memoriae*, è in genere attribuita a iniziative locali delle comunità cristiane (così anche Hallof e Conti).

⁴⁴ L'epiteto *theiotatos*, diffuso già nel III secolo (M. PEACHIN, *Roman Imperial Titulature and Chronology, A.D. 235-284*, Amsterdam 1990, 180 etc.) appare anche in altre iscrizioni giuliane: *IKIasos* 14 = Conti, n. 34; KERN, *Die Inschriften...*, n. 201 = Conti, n. 35; *AE* 1980, 851 = Conti, n. 53. Anche la formula successiva (τῆς ὑφ' ἡλίω... che, se la lacuna è stata calcolata correttamente, presuppone un γῆς sottinteso, come nell'appena citata iscrizione da *Iasos*) trova confronto nella serie di iscrizioni fatte porre da Fl. Eutolmius Tatianus nel 388-390 (*IK Side* I 52; *ILS* 8809 = *OGIS* 723; *ALA*, nn. 25-27).

⁴⁵ La ricerca nei repertori elettronici mostra che il sostantivo o l'aggettivo (*eugenēs*) ricorrono di frequente in epigrafi in onore di personaggi di rango municipale o di funzionari, ma in nessun caso essi risultano associati alla figura imperiale.

rimanda alla lode di questa virtù del principe in Ammiano Marcellino⁴⁶. Ma l'elogio della castità, virtù privata, è piuttosto fuori luogo in un'iscrizione onoraria imperiale, anche di un'iscrizione anomala come questa. Si potrebbe poi ammettere la lode dell'*hagneia* negli elogi di privati e di funzionari, ove serve a esprimere l'idea di onestà, non in quelli imperiali⁴⁷. Se davvero bisogna colmare in questo modo la lacuna, si assegnerà di preferenza ad *hagneia* il significato di 'purezza' in campo religioso; in particolare di purezza rituale, che è il senso con cui il termine è adoperato dai neoplatonici, in particolare da Porfirio e da Giamblico⁴⁸, e nel senso in cui lo usa anche Giuliano⁴⁹. L'impiego del sostantivo in quest'accezione è coerente con il tono del resto dell'epigrafe: si avrebbe cioè qui un'allusione alla religiosità, affatto intemerata, del principe.

Anche la definizione del sovrano come «responsabile dell'attuale buon ordinamento» è curiosa: curioso è soprattutto l'impiego del termine *eutaxia*, che non è di solito collegato all'attività degli imperatori romani⁵⁰. Il senso è che il principe è l'autore del buon ordinamento dello stato – in quanto responsabile del modo in cui le sue parti sono armonicamente disposte o in quanto responsabile dell'osservanza di tale armonia: potremmo quindi considerare il sintagma equivalente a formule quali *auctor* o *instaurator status rei publicae* e simili.

⁴⁶ 25,4,2-3: *et primum ita inviolata castitate enituit* etc. Su *agnos*: E. WILLIGER, *Hagios*, in *Religionsgeschichtliche Versuche und Vorarbeiten*, 19, Giessen 1922, 37 ss.; W. FERRARI, *Due note su agnos*, "SIFC" 17 (1940), 33-53.

⁴⁷ Ove in effetti non appare mai. Per *hagneia* nell'elogio di funzionari, cfr. ROBERT, *Hellenica...*, 39-40. Per *castitas*, cfr. CIL IX 1596; E. FORBIS, *Municipal Virtues in the Roman Empire. The Evidence of Italian Municipal Inscriptions*, Stuttgart - Leipzig 1996, 87; S. PANCIERA, *Le virtù del governatore provinciale nelle iscrizioni latine da Augusto a Diocleziano*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti. Scritti vari editi e inediti (1956-2005) con note complementari e indici*, II, Roma 2006, 1231 (già in S. DEMOUGIN - X. LOROT - P. COSME - S. LEFEBVRE, edd., *H.-G. Pflaum. Un historien du XX siècle*, Genève 2006). Diversamente tale virtù, in senso morale o religioso, può essere elogiata negli encomi, da Traiano in poi: F.E. CONSOLINO, *L'optimus princeps secondo S. Ambrogio: virtù imperatorie e virtù cristiane nelle orazioni funebri per Valentiniano e Teodosio*, "RSI" 96 (1984), 1035-1036; cfr. anche BURDEAU, *L'Empereur...*, 47.

⁴⁸ In particolare da Porfirio nel *De abstinentia* (1,57,2.3-4; 2,1,1; 4,20 etc. con il commento di M. PATILLON - A.P. SEGONDS, Paris 1995, 94 nt. 302), e da Giamblico, che collega più specificamente la *hagneia* alla teurgia, affermando che (*De myst.* 10,5,291-292) attraverso le pratiche teurgiche si raggiunge una 'purezza d'animo' (*hagneia tês psychês*) molto più perfetta di quella del corpo. Sul concetto di purezza-*hagneia* in Giamblico, B. NASEMANN, *Theurgie und Philosophie in Jamblichs De Mysteriis*, Stuttgart 1991, 42 ss.

⁴⁹ Nel discorso *Alla madre degli dei* (or. 8, 159a; 173c; 173d; 175a-b; 177a), opera in cui meglio si rilevano le influenze giamblichee (J. BOUFFARTIGUE, *L'Empereur Julien et la culture de son temps*, Paris 1992, 306-309; 345 ss.); in ep. 89b, 293a, la celebre lettera a Teodoro, gran sacerdote, Giuliano connette la purezza al comportamento del gran sacerdote. Se la conoscenza di Giamblico da parte di Giuliano è parziale e appare mediata dall'insegnamento orale dei suoi diversi maestri (BOUFFARTIGUE, *L'Empereur...*, 353 ss.), una lettura diretta del *De abstinentia* di Porfirio è invece da ritenersi assai probabile, come mostrano le riprese nel discorso *Contro i cinici ignoranti* (diversamente BOUFFARTIGUE, *L'Empereur...*, 243).

⁵⁰ Diversamente, l'*eunomia* è celebrata anche nelle iscrizioni di governatori tardi: *IKStratonikeia* 1018, r. 4; *ALA*, n. 41; *SEG* 31, 979 = *AE* 1981, 761.

Ma sarebbe banalizzare, cosa che il redattore di questo testo ha chiaramente voluto evitare. Usando *eutaxia* egli sembra aver voluto in effetti riportare su un piano cosmologico, non meramente politico, l'azione del sovrano. È possibile che anche questa scelta terminologica sia stimolata da reminescenze filosofiche (forse l'Aristotele della *Politica*⁵¹).

Poi la vittoria. Ancora una volta un epiteto, se non inedito, almeno inconsueto per questo periodo: *kallinikos*, «glorioso vincitore». L'appellativo *kallinikos* ha una lunga e bella storia, che non è possibile ripercorrere in questa sede: basterà dire che esso è strettamente – quasi indissolubilmente per i pagani – collegato alla figura di Ercole⁵². *Kallinikos* non appartiene al pur ricco e variegato repertorio degli epiteti che celebrano la vittoria degli imperatori romani, o piuttosto non vi ha fatto breccia prima dell'avanzato V secolo d.C., quando esso appare però coerentemente integrato con altri epiteti cristiani e quindi ormai privo di ogni connotazione pagana⁵³. In ogni caso, questa sembra la prima attestazione di *kallinikos* in un formulario epigrafico 'ufficiale': esso ricompare poi in un'isolato miliario di Valentiniano, e quindi più diffusamente a partire dalla seconda metà del secolo successivo⁵⁴. Visto il contesto, non v'è

⁵¹ Si cfr. in particolare Aristot. *pol.* 1326a: dal buon ordine, dall'equilibrio del cosmo discende il buon ordinamento politico: l'*eunomia* si realizza necessariamente con l'*eutaxia*. I passi e l'uso del termine in Aristotele sono discussi da A. ROSLER, *Political Authority and Obligation in Aristotle*, Oxford 2005, 103 nt. 359. La *Politica* di Aristotele era un testo largamente utilizzato nelle scuole neoplatoniche: D. O'MEARA, *Platonopolis. Platonic Political Philosophy in Late Antiquity*, Oxford 2003, 65 ss.

⁵² Già Archiloco, fr. 324 West; Euripide, *Herc.* 582; un'associazione forte, quella a Eracle, che non si perde nella tarda antichità: p.es., semplicemente il 'Callinico' è, per Giuliano stesso, Ercole (*or.* 10,325a; cfr. p.es. anche Him. 43; Them. *or.* 13,169d etc.). Quest'appellativo ha una storia diversa in ambito cristiano dove, dal IV secolo se non da prima, è spesso epiteto dei martiri (anche nelle iscrizioni).

⁵³ Il titolo è portato dai sovrani ellenistici (vari seleucidi tra cui Seleuco II e Antioco VIII, ma anche Mitridate I Callinico di Commagene). Non è invece attestato per gli imperatori romani prima dell'epoca tarda. A parte l'episodio di Commodo (che avrebbe preteso di farsi chiamare Eracle Callinico sulla base del Colosso da lui riadattato: Cass. Dio 72,22), è Costantino il primo ad esser apostrofato con questo titolo da Eusebio (*VC* 1,1,1; 1,42,1; *Tr.* 1,3; 9,5); quindi lo porta Costanzo II nella formula della sinodo di Sirmio del 359 (Athan., *de syn.* 8,3 [p. 235,22 Opitz]); l'imperatore appare però senza tale titolo nella versione riprodotta da Socr. *HE* 37,18 [p. 154,6-7 Hansen]). È appellativo 'ufficiale' dell'imperatore nei documenti degli atti dei concili di Efeso e Calcedonia (Efeso: I 1,3, p. 16, r. 17 Schwartz; I 1,4, p. 6, r. 16; I 1,5, p. 129, r. 28; I 1,7, p. 12, r. 20; Calcedonia: II 1,2, p. 14, r. 28; II 1,3, p. 65, r. 25), ma negli stessi testi è attribuito, secondo un uso comune nella tradizione cristiana (cfr. *supra* nt. 52), anche ai martiri (Efeso: I 1,5, p. 128, r. 11; Calcedonia: II 1,2, p. 53, r. 5).

⁵⁴ Miliario di Valentiniano dalla Lidia: *TAM* V 2, 1235 (il nome dell'imperatore si legge con difficoltà); si ritrova poi: in un'iscrizione di Efeso con riferimento a Teodosio II e Valentiniano III (*IKeph.* 44 del 439-442), in un'epigrafe di Zenone (G.E. BEAN - T.B. MITFORD, *Journeys in Rough Cilicia 1964-1968*, Wien 1970, n. 31b, r. 5) e in alcune pietre a nome di Giustiniano (*St.Pont.* III 255; *IGLSyr* 4, 1809; *ALA*, n. 81, del nome oltre a *Fl(abion)*, rimangono solo le ultime lettere: Roueché l'attribuisce a Giustiniano, senza escludere del tutto Giuliano); cfr. anche *SEG* 35, 1360 (metà del VI secolo). Vedi G. RÖSCH, *ONOMA BASILEIAS. Studien zum offiziellen Gebrauch der Kaisertitel in spätantike und frühbyzantinischen Zeit*, Wien 1978. Sull'attribuzione di questo titolo a Giustiniano, cfr. Procop. *B.* 2,30,3; M. McCORMICK, *Eter-*

alcun dubbio che l'autore dell'epigrafe samia intendesse *kallinikos* nel senso tradizionale, 'ercole'. Tra i tanti significati che poteva avere un'associazione con Ercole, nell'età di Giuliano e in particolare *per* Giuliano (e l'associazione tra Ercole e il principe è in effetti proposta, da Libanio e da Ammiano⁵⁵), c'è l'Ercole in versione politico-religiosa romana, quella dell'ideologia tetrarchica, che sopravvive per molti versi alla fine del sistema diocleziano⁵⁶; e c'è, su un altro piano, quello allegorico del tardo paganesimo, soprattutto neoplatonico, dell'eroe iniziato che attraverso la purificazione e la teurgia giunge tra gli dei. È una combinazione dei due che Giuliano stesso descrive nel *Contro il cinico Eraclio*⁵⁷, assimilando anzi di fatto la propria missione a quella dell'eroe che «il grande Zeus, per mezzo di Atena Pronoia, generò come salvatore del mondo»: anche il nipote di Costantino, di stirpe divina, era stato inviato a riportare l'ordine sovvertito dalle dottrine dei cristiani⁵⁸.

Si ha difficoltà a intendere quello che segue; come già osservato, sembra mancare qualcosa. Mi limiterò a notare che il soggetto della relativa deve esser ancora Giuliano; che costui ha fatto qualcosa per l'*orbis suus*, forse rovinato e corrotto dai suoi predecessori; che i verbi *sunistêmi* e *ekpiptô* sono estranei al registro lessicale di questo tipo di epigrafi⁵⁹.

Non a torto l'editore K. Hallof e, in una recente breve nota, Denis Feissel⁶⁰ hanno sottolineato il sapore filosofico del linguaggio di questa curiosa epigrafe samia: siamo certamente di fronte a qualcosa di diverso dalle iscrizioni che si accontentano di proclamare Giuliano *magister philosophiae*, o *ek philosophias basileuôn*; allo stesso modo in cui il riferimento alle stragi di barbari durante la campagna giuliana nell'Illirico nell'epigrafe di Ancira non può esser equiparato alla comune formula *debellator barbarorum*.

nal Victory. Triumphal Rulership in Late Antiquity, Byzantium and the Early Medieval West, Cambridge - Paris 1986, 4 nt. 12.

⁵⁵ Lib. *or.* 13,28,48; in modo più vago, Amm. 22,12,4; su queste testimonianze S. CONTI, *Da eroe a dio: la concezione teocratica del potere in Giuliano*, "AnTard" 17 (2009), 119-126.

⁵⁶ Ercole, l'eroe *kallinikos* che ha attraversato il mondo, è ovviamente una figura chiave nell'ideologia tetrarchica, ma anche in quella di Costantino all'inizio del suo regno: GRÜNEWALD, *Constantinus...*, 29.

⁵⁷ Come ben evidenziato da P. ATHANASSIADI (*Julian. An Intellectual Biography*, London 1992, 132-133), Giuliano si ricollega senza dubbio alla tradizione neoplatonica che, accogliendo l'idea pitagorica di Eracle come *dynamis tês physeos*, aveva fatto di questo personaggio mitologico un eroe teurgo.

⁵⁸ *Or.* 7,220a; si può quindi legittimamente affermare che, nella visione di Giuliano, «come quello [sc. Eracle] aveva salvato il mondo per volontà divina, egli era stato mandato a restaurare l'ordine e la religione nell'impero» (CONTI, *Da eroe...*, 123; cfr. anche ATHANASSIADI, *Julian...*, 133); la figura di Eracle ritorna, sempre in chiave allegorica, in altri luoghi dell'opera di Giuliano: cfr. *or.* 8,166d ss.; 10,316b etc.

⁵⁹ Per l'uso di questo termine nella titolatura del principe, spesso nell'espressione *sotêr tou kosmou*, cfr. MASTINO, *Orbis...* Il verbo *ekpipton* dovrebbe riferirsi a *panta* e quindi allo stato di decadimento del *kosmos/orbis* (cfr. *CIL* III 10648 = *ILS* 8946 = Conti, n. 73: *...ob deleta vitia temporum praeteritorum*).

⁶⁰ FEISSEL, *Chronique...*, 75 definisce questa dedica: «originale par son tour philosophique».

5. Pur nella loro brevità, i due testi esaminati si presentano come composizioni originali, ove i temi consueti sono trattati a un livello di elaborazione superiore a quello delle ordinarie dediche onorarie, il che li avvicina a composizioni di altro tipo, agli encomi. Il primo, un elogio che gioca con la tradizione costantiniana, molto 'politico', molto 'romano'; l'altro un elogio filosofico, che sembra rispecchiare una formulazione più 'raffinata' del ruolo del sovrano e del suo rapporto con il mondo divino, e che ci riporta negli ambienti filosofici e religiosi dell'oriente ellenistico in cui era maturata la cultura politica del principe (quegli ambienti così vivaci nella vicina Efeso). Due ritratti diversi e complementari. Se volessimo immaginare una loro trasposizione figurata, dovremmo figurarci, nel primo caso, un imperatore a cavallo che schiaccia i barbari, nell'altro un imperatore in veste di divinità, magari di Ercole (un Ercole teurgico, come lo avrebbero concepito gli amici pagani del principe).

Il linguaggio epigrafico assorbiva elementi estranei alla sua tradizione, integrava con produzioni di altro genere, di carattere celebrativo. Questo è certo, ma in che rapporto stava rispetto ad altre forme di celebrazione e soprattutto rispetto all'immagine che dell'imperatore era diffusa da editti, lettere, annunci di vario tipo e ritratti? Conviene riconsiderare il contesto e i dedicanti. La prima statua fu eretta in un centro, Ankara, crocevia strategico lungo il più importante asse viario dell'Anatolia, attraversato di continuo da imperatori ed eserciti. Ma soprattutto fu eretta dal più stretto collaboratore del principe, suo confidente e prefetto al pretorio, l'uomo che ne poteva al meglio interpretare il volere. Saluzio era stato niente di meno che il *quaestor sacri palatii*⁶¹, l'alto dignitario incaricato di redigere il testo delle leggi: *stoma basileos*, come dicevano i greci (mentre, tra i moderni, c'è chi l'ha definito un «ministro della propaganda»)⁶². Nutrito di tale esperienza, Saluzio era poi divenuto prefetto al pretorio, 'sovrano senza porpora'. Il testo dell'iscrizione di Ancira potrebbe quindi considerarsi un puro campione di 'propaganda', libero da filtri e mediazioni, direttamente dalla 'bocca' del principe. Posto in un luogo strategico, rifletterebbe la versione più aggiornata, il messaggio ritenuto più adatto a comunicare l'immagine

⁶¹ Era stato precisamente *comes ordinis primi intra consistorium et quaestor*, forse il primo *quaestor* stabilmente insediato a corte: sulla questione J. HARRIES, *The Roman Imperial Quaestor from Constantine to Theodosius II*, "JRS" 78 (1988), 156. La cronologia di questa funzione è incerta: potrebbe porsi sotto il cesarato di Giuliano stesso in Gallia, in alternativa sotto Costante.

⁶² Secondo Tony Honoré il *quaestor* «combined the roles of a Minister of Justice and of Propaganda» (T. HONORÉ, *The Making of the Theodosian Code*, "ZRG" 103, 1986, 139). Sul *quaestor*, oltre al citato lavoro di HARRIES, *The Roman Imperial Quaestor...*, 148-172, vd. R. DELMAIRE, *Les Institutions du Bas-Empire romain de Constantin à Justinien, I : Les institutions civiles palatines*, Paris 1995, 58-61. Sul ruolo del *quaestor* nell'elaborazione del messaggio imperiale, ora C. RONNING, *Rituale der Rhetorik – Rhetorik der Rituale. Überlegungen zu Konstantin als Identifikationsfigur in der spätantiken Panegyrik*, in B. ALAND - J. HAHN - C. RONNING (edd.), *Literarische Konstituierung von Identifikationsfiguren in der Antike*, Tübingen 2003, spec. 132-133 con nt. 64.

imperiale a provinciali, funzionari e soldati che di lì avrebbero transitato. La corrispondenza con il panegirico di Mamertino sembra confermarlo, e sembra indicare che anche il panegirista si prestava a ripetere la versione ufficiale (evidentemente elaborata e diffusa già all'arrivo di Giuliano in Costantinopoli).

Tuttavia, se veramente così fosse – se questo era uno dei messaggi attraverso i quali il principe meglio si autorappresentava e cercava di ottenere il consenso dei sudditi –, allora dovremmo ammettere che questa indicazione fu mal recepita, mal compresa o ebbe poco successo al di fuori dell'ambiente di palazzo: nelle circa 190 iscrizioni di Giuliano, miliari compresi, non si incontra niente di simile. Si potrebbe obiettare invocando proprio il carattere straordinario di questa composizione, lo stile elevato. Ma non meno elaborate dell'epigrafe di Ancira, dal punto di vista di lingua e contenuti, sono altre iscrizioni poste, pressoché nello stesso periodo, in varie province dell'impero d'Oriente, ove i motivi sviluppati sono altri⁶³. Bisognerà quindi ammettere che non v'erano pressioni per allinearsi, che esprimere entusiasmo e dichiarare la propria lealtà al principe non significava ripetere quello che veniva detto nel suo stretto entourage.

Con il secondo documento ci troviamo di fronte a una situazione diametralmente opposta a quella dell'epigrafe di Ancyra. Siamo molto lontano dai centri nevralgici del potere. Nonostante le sue antiche glorie, da questo punto di vista, Samo era un luogo piuttosto defilato. Nel testo manca il dedicante. Più che a un privato o un collegio religioso pagano come pensa l'editore, direi che ci sono due probabili candidati: la città dei Samii o il governatore della provincia delle *Insulae*⁶⁴. In quest'ultimo caso si potrebbe trattare di un personaggio noto per altre vie. Il *praeses Insularum* di Giuliano è da molti identificato infatti in quel Ploutarchos che fece incidere un epigramma nell'Heraion di Samo ricordando il pellegrinaggio pagano da lui compiuto nella grotta di Zeus Idaios a Creta. Questo uomo imbevuto di cultura neoplatonica e neopitagorica potrebbe forse identificarsi in un corrispondente e amico di Giuliano; in ogni caso è probabile

⁶³ Tra le iscrizioni per Giuliano che spiccano per l'originalità del formulario: quelle poste dal proconsole d'Asia Aelius Claudius Dulcitus (a Efeso e in miliari dalla regione di Pergamo e di Smirne: *KEph* 313a = Conti, n. 26; *KEph* 3021 = Conti, n. 27; *CIL* III 7088 = *ILS* 751 = *IPergamon* 633 = Conti, n. 28; *CIL* III 14201, 8 = *IKSmyrna* II 1, 816 = Conti, n. 30); quella posta a Iasos dalla cittadinanza (*IKIasos* 14 = Conti, n. 34), quelle poste dal *concilium* provinciale di *Phoenice* (DIETZ, *Kaiser Julian...*, 807-859 = Conti, nn. 17-18); quella posta dal governatore di Macedonia Calliopius a Tessalonica (D. FEISSEL, *Recueil des inscriptions chrétiennes de Macédoine du IIIe au VIe siècle*, Paris 1983, n. 86bis = Conti, n. 54; discussa *infra*, nt. 68).

⁶⁴ Hallof pensa a un privato o a un collegio pagano, senza prendere in considerazione la possibilità si tratti di una dedica pubblica o del governatore, che pure è attivo sull'isola da questo punto di vista: cfr. le tre dediche, rispettivamente a Giove Ottimo Massimo (*CIL* III 14199, 1), a Giunone Regina (*CIL* III 7162 = *ILS* 3107) e a Ercole (*IG* XII 6, 2, 607) poste dal *praeses* perfettissimo Attius Epičius (che la *PLRE* I, 280 data «LIII/EIV»). In generale, molte delle dediche tarde agli imperatori sono poste dai funzionari (un fenomeno che si rafforza dall'età tetrarchica) specialmente nel capoluogo provinciale, ma anche in altri centri.

che egli appartenesse «al cerchio dei dotti pagani e degli alti amministratori che avevano appoggiato la politica religiosa dell'imperatore»⁶⁵. Se il dedicante della nostra epigrafe fosse davvero il governatore, e se Ploutarchos fu il governatore delle *Insulae* davvero sotto Giuliano, allora, calcolando i tempi medi di durata dei mandati, è assai probabile che l'autore di questo eccentrico elogio epigrafico sia proprio Ploutarchos⁶⁶. Ma non c'è bisogno di tale ipotesi, per quanto suggestiva essa sia. Iscrizioni onorarie dal dettato complesso vengono da ogni angolo dell'impero, anche dai più remoti⁶⁷, e i loro autori rimangono per noi dei perfetti sconosciuti⁶⁸.

Perché il redattore di questo testo si è dato tanta pena di dipingere il proprio sovrano in tal modo? Rendendo il suo testo intelligibile solo a uno sparuto gruppo di uomini istruiti come lui? In effetti, nonostante la ricchezza della documentazione di ogni genere su Giuliano, non abbiamo dei paralleli per queste elaborazioni, tutt'al più ricollegabili a un ambiente culturale, ma che rimangono uniche. Dobbiamo allora immaginare che esse siano riflesso di un messaggio propagandistico, elaborato al centro di cui non è rimasta traccia? E

⁶⁵ IG XII 6, 2, 584; A. CHANIOTIS, *Ploutarchos. Praeses insularum*, "ZPE" 68 (1987), 227-231 da cui cito (p. 231); una datazione all'età di Giuliano era proposta già da ROBERT, *Hellenica...*, 55-59. Diversamente M. DI BRANCO, *Pellegrinaggi a Creta. Tradizioni e culti cretesi in epoca tardoantica*, in *Creta romana e protobizantina. Atti del Congresso internazionale (Iraklion settembre 2000)*, I, Padova 2004, 12 nt. 46, preferisce collocare questo governatore in età costantiniana (vd. poi A. CHANIOTIS, in *SEG* 54, 2004, 808). Sulla comunità degli Elleni come amministratori di Giuliano, per lo più retori o filosofi, cfr. ora M. CALTABIANO, *La comunità degli Elleni: cultura e potere alla corte dell'imperatore Giuliano*, "AnTard" 17 (2009), 137-149.

⁶⁶ Infatti, il governatore rimaneva in carica tra uno e due anni (ora D. SLOOTJES, *The Governor and His Subjects in the Later Roman Empire*, Leiden - Boston 2006, 26-27; la durata del mandato era inferiore nelle province più importanti e più appetite) e poiché è verosimile che Giuliano abbia proceduto alle nomine dei nuovi governatori una volta giunto a Costantinopoli nel dicembre 361, non c'è posto per molti mandati prima del 26 giugno 363, data della morte dell'imperatore. La possibilità di inserire tra i fasti provinciali dell'età giuliana anche Aedesius (IG XII 6, 584 I; così ROBERT, *Hellenica...*, 55-59; e ancora A.-V. PONT, *Le paysage religieux grec traditionnel dans les cités d'Asie Mineure occidentale au IVe et au début du Ve siècle*, "REG" 117, 2004, 546-577, spec. 553) è ora smentita dalla ricostruzione del monumento dell'Heraion e dalla conseguente ridatazione di questo governatore agli anni 307-311: K. HALLOF - H.J. KIENAST, *Zwei Monumente aus dem Heraion von Samos*, "Chiron" 31 (2001), 277-289, spec. 282-283; FEISSEL, *Chronique...*, 74.

⁶⁷ Si potrebbero invocare numerose altre iscrizioni che, anche solo su due o tre righe, plasmano rappresentazioni originali e talora inedite della figura o dell'azione del sovrano: solo per limitarsi ad alcuni casi cronologicamente vicini ai testi in esame cfr., oltre alla già menzionata iscrizione di Beroe (cit. *supra* nt. 38), quella, sempre per Costantino, da Cirta (ILAlg II 1, 582-583) e le dediche a Costanzo II da Tralles (IKTralles 44), da Leptis Magna (IRT 471 = I. TANTILLO - F. BIGI, edd., *Leptis Magna. Una città e le sue iscrizioni in epoca tardoromana*, Cassino 2010, n. 8) e dalla remota Ain Mafra in Mauretania Caesarensis (CIL VIII 8722 = 20542).

⁶⁸ Solo raramente sono identificabili con uomini di cultura: cfr. il caso dell'iscrizione di Giuliano posta dal governatore di Macedonia Calliopius a Tessalonica (FEISSEL, *Recueil...*, 247-248, n. 86bis = Conti, n. 54), che Feissel ipotizza esser stata redatta dallo stesso Calliopius, retore e collega di Libanio (PLRE I, 174-175 s.v. *Calliopius* 2).

così ogni volta che ci imbattiamo in formulazioni eccentriche, originali? Oppure dobbiamo considerare tali strane formulazioni delle inserzioni, spurie, opera di dedicanti sbadati o megalomani?

È più economico immaginare che, al pari dei panegirici, le iscrizioni rielaborino un materiale circolante in varie forme, e di varia provenienza (quindi non solo di origine 'centrale'). Gli uomini colti – educati ai discorsi e alla retorica – possedevano gli strumenti per interpretare la figura del singolo imperatore, incasellandone la concreta specificità nell'ampia casistica messa a disposizione da una tradizione plurisecolare di panegirici e trattati della regalità; essi erano in grado di completarne autonomamente il ritratto a partire dai dati di cui disponevano, dispacci, altri panegirici, altre epigrafi, raffigurazioni. Non c'erano controlli da parte del 'potere', e quindi non c'era livellamento⁶⁹.

Perché dunque non considerare che in realtà, l'immagine dell'imperatore fosse la creazione di vari autori? Innegabilmente v'erano messaggi che partivano dal centro, indicazioni che delineavano una tipologia di imperatore. Non v'è dubbio che il sovrano amasse dar 'buona impressione di sé', che proponesse ai sudditi un proprio ritratto (questo al di là del problema se egli avesse davvero bisogno di convincerli). Ma questi messaggi (nel caso specifico: Giuliano è un filosofo) fornivano unicamente una linea guida. Panegiristi e autori di epigrafi si sintonizzavano su queste indicazioni, che rilavoravano con un ampio margine di libertà: non c'era il rischio che essi le trasformassero in un qualcosa di aberrante, perché operavano con una strumentazione condivisa, la retorica dell'elogio e le sue trasposizioni epigrafiche.

Ora, gli autori di queste dediche in età tarda non sono più privati ma il governatore, la città nel suo insieme, o addirittura il *concilium* provinciale: tutti soggetti in grado di far circolare per altre vie quelle elaborazioni di cui noi abbiamo una versione epigrafica: relazioni ufficiali, petizioni, ambascerie, discorsi tenuti altrove. Tali rielaborazioni, come quelle dei panegiristi, potevano perciò tornare più facilmente al punto di partenza, alla 'corte'. Qui, uomini dotati della loro stessa cultura potevano farle proprie, e rimetterle in circolo. Non è detto che la valorizzazione dell'origine 'nordica' di Costantino sia stata inventata dal principe e dal suo ristretto entourage. E chi può escludere che a tramutare la campagna dell'Illirico di Giuliano in una guerra esterna non sia stato proprio Mamertino, che pronunciò il suo discorso nel senato di Costantinopoli il 1° gennaio del 362 alla presenza di Giuliano e probabilmente di Saluzio?

⁶⁹ Così parafrasando quanto affermato, per un altro periodo della storia romana e per altro genere di testimonianze, da P. ZANKER (*Augustus und die Macht der Bilder*, München 1990², 332): «dass dies gleichwohl nicht zu einer Uniformität modernen Ausmasses führte, hängt mit der Selbstläufigkeit und der Systembildung zusammen ... Es wurde nichts vorgeschrieben, es wurde nichts kontrolliert und es gab keine Werbekampagnen».

Tutti partecipavano alla creazione dell'immagine imperiale. Lo facevano con spirito di riconoscenza, ma anche nel loro interesse. Il panegirista, come il dedicante di una statua imperiale non è al servizio di una 'propaganda': nell'omaggiare rendeva il dovuto ringraziamento al suo signore e un servizio a se stesso. Non è meno prestigioso e insigne dedicare una statua che riceverla, diceva Plinio⁷⁰, e questo vale anche per i panegirici: da un bel discorso non meno gloria veniva all'imperatore che al panegirista (basterà pensare alla carriera di Libanio o a quanto ricorda Agostino sull'interruzione della propria carriera). In questo senso, proporre una versione personale, originale, è indispensabile: permette eventualmente di emergere, farsi notare, e quindi ricavarne vantaggio. Le rappresentazioni del potere create da panegirici e iscrizioni non sono solo il riflesso di idee concepite altrove, di un'ideologia imperiale plasmata da un ristretto gruppo di persone vicine al principe. Esse concorrono a costruire l'ideologia imperiale.

⁷⁰ *Ep.* 1,17.

